

IV.

PEDAGOGIA E PSICAGOGIA.

(Considerazioni intorno a un sottotitolo).

Di tanto in tanto credo che sia bene far questioni terminologiche. Mettersi d'accordo sulle parole vale chiarire le cose, e contrapporre una parola a un'altra che ha finito coll'indicare, per le particolari condizioni della nostra cultura, un'arbitraria accozzaglia, codificata e legittimata dalla creazione di programmi e di cattedre, è prova di sincerità e della buona volontà di dare un contenuto serio alle proprie meditazioni. Volendo screditare quell'accozzaglia che è la pedagogia ufficiale, è bene screditare anche il titolo che essa porta e scegliere per una miglior materia miglior nome. Questo credo che abbia avuto in animo il Colozza in un suo recente lavoro educativo intitolato: *La meditazione*, col sottotitolo: « Appunti di *psicagogia* » (Napoli, Piero, 1904). Ecco un insegnante ufficiale di pedagogia, che sente il bisogno di sbattezzare e ribattezzare la sua cattedra, quasi per differenziare il suo insegnamento da quello che nella cultura comune si chiama pedagogia.

Ignoro se egli abbia dato esplicitamente ragione in qualche altro suo scritto della sua correzione; e, facendo mio per un momento il terminè nuovo, voglio giustificarlo per mio conto. $\Psi\upsilon\chi\eta$ e non $\pi\alpha\iota\varsigma$; oggi si fa da quasi tutti i cosiddetti pedagogisti la *puericultura*. Nel $\pi\alpha\iota\varsigma$, c'è troppo: c'è un organismo e un'anima, c'è perciò un allevamento e una educazione del bambino. $\Psi\upsilon\chi\alpha\gamma\omega\gamma\iota\alpha$, dunque, e non $\pi\alpha\iota\delta\alpha\gamma\omega\gamma\iota\alpha$: l'allevamento esce affatto dalla competenza nostra ed è bene che non facciamo i ciarlatani in fatto d'igiene, non essendo igienisti, o in fisiologia, non essendo fisiologi.

E poi, perchè la limitazione arbitraria al $\pi\alpha\iota\varsigma$? perchè *pueri educatio*, quando si deve trattare di *hominis educatio*? Lo spirito (l'uomo) è formazione; e non c'è mai lo spirito *formato*, nel senso di storicamente perfetto e compiuto. La natura degl'ideali (e l'uomo è un ideale: *hominem quaero!*) è di esser *sempre*, perchè *non sono*, storicamente, mai, come fatto definitivo e chiuso in sè; ma sono la ragione, la sostanza stessa della storia, in quanto perenne esigenza.

Esigenza: dunque non mai, storicamente, perfetto e compiuto atto, ma solo potenza. E uno spirito che non esiga più nulla, che non voglia più sè stesso, non è pensabile. La limitazione del concetto di educazione al $\pi\alpha\iota\varsigma$ è affatto empirica, e ingiustificabile razionalmente. Lo spirito è sempre perfetto e non mai perfetto, a seconda che si consideri ideale o storicamente; a seconda che si guardi alla sua natura di *esigenza di sè*, o si guardi alle eterne e immutevoli radici e modi di questa sua esigenza e graduale attuazione. L'umanità dell'uomo è sempre e non esiste mai pienamente.

Riepilogando: non *puericultura*, ch'è anche allevamento; non *pueri educatio* o *pedagogia*, ma solo *educatio*, o, come più piace al Colozza, *psicagogia*. Credo che il Colozza sia pronto a dichiararmi buon interprete, sino a qui, del sottotitolo del suo libro, che a me pare polemico e giustamente canzonatorio della parola, e perciò della cosa, a cui si sostituisce.

Mi permetto però un breve commento al secondo termine che entra in composizione nella vecchia parola platonica rinnovata dal Colozza: — *ἀγωγή*. Si badi: non *λογία*; *azione*, dunque, non *teoria*. Guidare è agire, è attività pratica, arte educativa, non è attività scientifica: psicagogia, sta bene, ma non psicologia. La parola accettata dal Colozza si attaglia per me mirabilmente, più forse che la parola latina *educatio*, alla quale del resto equivale, ad esprimere la non scientificità di quella che si suol chiamare scienza dell'educazione e non è che *educazione all'educazione*, ma sempre azione educativa, fatto educativo. Non che l'educazione (formazione nell'uomo della sua umanità) non sia possibile considerarla scientificamente. Si fa questo, facendo la filosofia. Psicagogo è sempre il filosofo, ma è sempre anche l'uomo, in quanto uomo, cioè in quanto ha in sé immanente l'esigenza di attuare la perfezione ideale della sua natura, di porsi cioè come autonomia, come *libertà*; ma non perciò ogni uomo è un filosofo, e non perciò educare (sia pure educare all'educazione, educare l'educatore) è filosofare. La filosofia è, implicitamente, nella natura umana tutta; ma esplicitamente solo quando questa giunga a un grado di coscienza superiore, che è l'autocoscienza assoluta. Se a questo grado si giunge, si ha la *scienza* della formazione o educazione umana, cioè la filosofia. Accanto a questa scienza, un'altra *scienza* dell'educazione, che meriti un nome *diverso*, non c'è.

O neghiamo la ricerca filosofica, e accettiamo come scientifico un empirico normativismo, e questo deve fare ogni pedagogo che valuti la pedagogia come scienza; o neghiamo le scienze normative e identifichiamo norma e legge, e allora la ricerca del fine si risolve in quella della natura umana, la scienza del fine umano (la scienza dell'educazione) è la stessa ricerca della costituzione spirituale dell'uomo. Fuori di questa ci sarà una empirica *scelta di mezzi*, nella quale sarà più o meno consapevole l'esigenza dei fini umani; che cioè sarà guidata più o meno da coscienza filosofica.

Nè vale dire che la psicagogia è scienza che *consiglia*, e il fatto educativo è atto, determinazione concreta del consiglio, che può variare a seconda le persone e i luoghi e i tempi pur rimanendo uguale il consiglio. Consigliare è pur esso *agire*, nè, nell'uomo almeno, esiste l'*azione*, puro agire, privo cioè di intellettualità. Azione, dunque, è l'*ἀγωγή* del psicagogo. Nobilissima azione, ma non scienza. Se il Colozza volesse scegliere nel suo libro fra le varie parti che vi son trattate, troverebbe che ciò che vi è di scientifico è, proprio, nè più nè meno che filosofia, come le belle pagine nelle quali determina il valore umano come *interiorità*

e critica la dispersione spirituale che si chiama sperimentalismo. Questa è filosofia, non psicagogia.

L'unico oggetto dell'educazione non comporta due scienze. Questo volle significare il Gentile nella sua memoria sul *Concetto scientifico della pedagogia*, che fece arricciare il naso ai pedagogisti di professione e non è stata compresa da qualche bravo giovinotto, che deve ancora studiare assai per giungere ad afferrare certi concetti difficili: questo ripetei io brevemente in uno dei passati volumi della *Critica* (IV, 455-60), a proposito di un libro di storia pedagogica. Mi pareva che valesse la pena di insistervi, e sono grato al Colozza d'avermene dato occasione col suggestivo sottotitolo del suo bel libro.

GIUS. LOMBARDO-RADICE.

V.

UNA QUARTA RISPOSTA AL PROF. DE SARLO.

Quarta, e, sembra, anche ultima, perchè l'ottimo prof. De Sarlo fa intendere di non voler continuare la discussione, che egli aveva aperta. Ed io, per agevolargli il compimento del suo desiderio, mi asterrò perfino dal facile scrutinio delle sue recenti asserzioni (o piuttosto, esclamazioni): con le quali non si risponde neppure a una sola delle molte e precise accuse che io mossi e documentai, ma dalle quali vengono nuovamente confermati e il caos mentale del prof. De Sarlo e — come dire? — il suo scarso scrupolo in fatto di citazioni.

In cambio delle ragioni che gli difettano, il prof. De Sarlo tenta di lanciare ingiurie, che, quanto più vorrebbero essere grosse, tanto più riescono insulse. Ma io non voglio neppur ora pigliar con solennità un incidente, che fin da principio, — ravvisandone la genesi nelle recensioni, indulgenti bensì, ma non entusiastiche, fatte dei libri del prof. De Sarlo (II, 140-3) e dei suoi scolari (IV, 311-2, 373-77, ecc.) da questa rivista, nonché nell'implacata smania di notorietà dell'oscuro personaggio, — ho pigliato, come meritava, con umana commiserazione. E, se ho durato la fatica di occuparmi del prof. De Sarlo, e di triturnarne per tre volte la prosa, è stato soltanto perchè ciò serviva ottimamente al mio intento di ritrarre in modo tipico, e in un caso particolare, le virtù dianoetiche ed etiche di una certa genia di professionisti e mestieranti, la quale, fino a pochi anni addietro, teneva quasi indisturbata in Italia il campo degli studii filosofici. Anzi, di questo servizio, che, sia pure inconsapevolmente, l'ottimo uomo ha reso a me e ai miei lettori, io sentirei quasi la voglia di ringraziarlo: come un pittore, a lavoro finito, ringrazia il modello, che ha avuto la compiacenza di posargli innanzi.

B. C.